

NAPOLEONE A VILLA MANIN

Si era innescato un grande conflitto tra la Francia e le monarchie europee preoccupate per i gravi fatti avvenuti durante la rivoluzione del 1789. Al volgere del 1796, il 2 marzo, succedendo al generale Schérer, che aveva fallito a Loano nel 1795 contro l'esercito piemontese, Napoleone Buonaparte era stato nominato dal Consolato generale de l'Armée d'Italie. L'obiettivo primario per i francesi era sconfiggere l'armata imperiale degli Asburgo e il compito di Napoleone era penetrare in Italia per distogliere forze dal fronte del Reno dove erano stati inviati altri due eserciti: l'armée du Rhin et Moselle del generale Moreau e l'armée du Sambre et Meuse del generale Hoche.

Anche se Napoleone aveva avuto già modo di dimostrare quanto bene avesse imparato le lezioni della scuola militare di Brienne, distinguendosi durante l'assedio di Tolone e l'insurrezione realista del '95 a Parigi, all'epoca il giovane corso era ancora poco conosciuto e visto con una certa diffidenza, anche per il fatto che se fosse nato un anno prima non avrebbe avuto nemmeno la cittadinanza francese. Si mormorava che fosse un parvenu, raccomandato dalla moglie Joséphine de Beauharnais. Napoleone aveva allora 26 anni, ed era molto più giovane di Massena Angereau, Sérurier, La Harpe, Victor, suoi generali subordinati e personalità già affermate nelle loro rispettive carriere militari.

Giunse a Nizza il 26 marzo 1796 per assumere il comando del suo esercito e volle con sé anche i già conosciuti generali Murat, suo futuro cognato e re di Napoli, Marmont e Lannes, uomini valorosi e sprezzanti del pericolo che lo porteranno in seguito agli allori. Così valicando le Alpi entrò in Italia passando dal colle di Cadibona (435 mt) in provincia di Savona, con un esercito indigente, scomposto e indisciplinato, composto da 40.000 uomini, mal vestiti e mal nutriti, tra cui molti giovani senza armamenti e senza scarpe. Napoleone iniziò una guerra lampo in cui riuscì a separare l'esercito del Regno di Sardegna con a capo il generale Colli dall'alleata armata asburgica comandata dal generale Beaulieu, sconfiggendo ambedue e costringendoli all'armistizio di Cherasco del 28 aprile 1796. Successivamente proseguiva verso Milano dove entrava vittorioso dopo i successi conseguiti nella battaglia di Lodi del 10 maggio dello stesso anno. Qui venne accolto da una folla entusiasta per le idee illuministe che i francesi portavano con sé al grido di *liberté, égalité, fraternité*, oltre che per i successi militari già conseguiti da Napoleone in Piemonte, anche se alquanto sorpresa nel vedere un esercito di straccioni, essendo abituata alle impeccabili divise dei soldati austriaci.

Napoleone si firmava alla francese Bonaparte, invece che col suo vero cognome Buonaparte, dall'inizio di questa campagna che finanziava in gran parte con le requisizioni e dalle

clausole che vincolavano gli armistizi con copiose donazioni di denaro oltre alla consegna di opere d'arte che inviava regolarmente a Parigi, con grande gratitudine del Direttorio in gravissime difficoltà finanziarie

Sempre in prima linea, sprezzante del pericolo, stimato e amato dai suoi soldati che conosceva uno ad uno, era chiamato *le petit caporal*. Aveva conquistato la loro fiducia e infiammato gli animi a tal punto, che non c'era ostacolo insuperabile per questi giovani, che davano tutti se stessi, con slancio e coraggio, pur di compiacere il loro petit caporal e seguirlo nella sua missione di liberatore dalle tirannie monarchiche.

“Soldati, voi siete ignudi e mal nutriti, la Francia vi deve molto, ma non può darvi nulla....io vi condurrò nelle più fertili pianure della terra. Ricche province, città opulente cadranno in vostro potere e vi troverete ricchezze onori e gloria.”

Proseguiva con l'assedio della fortezza di Mantova, roccaforte degli austriaci, che durò per 6 mesi dal 1 agosto 1796 al 2 febbraio 1797. L'Austria, forte dei successi ottenuti dall'Arciduca Carlo nei territori germanici, inviava contro di lui nuovi eserciti al comando dei generali Wuermsler e Alvinczy. Si fronteggiarono nelle battaglie di Lonato e Castiglione (3 e 5 agosto 1796), nella leggendaria battaglia di Arcole del 15-17 novembre, ma vennero sconfitti da Napoleone nella battaglia di Rivoli del 14 gennaio 1797, confermando la superiorità dell'esercito francese benché di gran lunga numericamente inferiore al nemico. Di seguito Napoleone puntò sulla Romagna cercando lo scontro con lo stato Pontificio e, dopo averne sconfitto l'esercito sul Senio, costrinse il Papa Pio VI (Giannangelo Braschi) a rinunciare alle attuali province di Ferrara, Bologna, Ravenna e Forlì.

Nei primi giorni di marzo le gloriose divisioni di Angereau e Massena, che formavano la più grande forza dell'Armée d'Italie, avevano cacciato gli austriaci sul Piave respingendoli sino nell'entroterra bellunese. Il 16 marzo raggiungevano Napoleone alloggiato al castello di Valvasone, per coprirsi nuovamente di gloria nella leggendaria battaglia del Tagliamento. Ci fu uno scontro sanguinoso, fino a tarda notte, contro le truppe dell'arciduca Carlo, su di cui il fratello, l'imperatore Francesco II, aveva riposto tutte le sue speranze, ma venne sconfitto e dopo la battaglia i francesi vittoriosi occuparono Gorizia. Nei 10 giorni successivi Napoleone conquistava tutto il Friuli comprese Gorizia e Trieste allora sotto il dominio asburgico. Due giorni dopo la battaglia del Tagliamento, il 18 marzo, Napoleone cenava in Palmanova con i suoi generali su di un tavolo rettangolare in noce con sostegni tronco-piramidali che viene menzionato dagli storici e dato per disperso in un incendio, ma che invece io conosco e ricordo di aver visto circa 35 anni fa proprio vicino a Palmanova. Mi rimase impresso il fatto che recava nei quattro lati della

fascia la dicitura a tarsia in acero: *Il generale Bonaparte - generale in capo dell'armata francese – pranzo in questa tavola in Palma addì 18 marzo 1797*

Dopo aver inseguito gli austriaci oltre Graz, a circa 100 km da Vienna, cessarono le ostilità con l'armistizio di Leoben, firmato il 18 aprile, che anticiperà le condizioni del trattato di Campoformio del 17 ottobre 1797, ponendo fine alla prima campagna d'Italia di Napoleone. Alcuni giorni dopo Napoleone tornava in Friuli passando da Lubiana e entrava a Trieste, la mattina del 29 aprile, su di un destriero bianco accompagnato dal generale Alexandre Berthier, suo capo di stato maggiore, da Henry Clarke, plenipotenziario per le trattative di pace, e da Joachim Murat e Jean Lannes. Ma nel frattempo erano però giunte brutte notizie dall'Italia al quartier generale francese.

Mentre l'Armée d'Italie era impegnata nelle gole della Stiria a respingere l'esercito austriaco, benché avessero siglato un trattato di neutralità, le popolazioni di Verona e Venezia insorsero contro i francesi. Confidando nella superiorità del potente e orgoglioso esercito asburgico e convinti di salire sul carro del vincitore, i veneziani fomentarono la popolazione diffondendo la falsa notizia che Napoleone fosse stato sconfitto dall'Arciduca Carlo e si trovasse prigioniero in Austria. Durante la seconda domenica di Pasqua al suono della campana, oltre 600 francesi compresi i feriti e ammalati negli ospedali furono barbaramente assassinati. Il 20 aprile venne affondato nel bacino di San Marco una nave francese, il Libérateur d'Italie, comandata dal valoroso giovane capitano Laugier, con 40 membri del suo equipaggio. Questi fatti indussero Napoleone a perdere ogni simpatia e stima per i "cugini italiani", che definì inaffidabili e dalla doppia personalità. Seguì una dura repressione a Verona. Napoleone fu intransigente nel pretendere giustizia per il sangue francese versato, e chiese che gli fossero consegnati il comandante che aveva ordinato il fuoco contro il Capitano Laugier e gli inquisitori di stato che dirigevano la polizia della Repubblica di Venezia. Ne seguì il famoso cosiddetto "manifesto di Palmanova" del 2 maggio 1797, in cui Napoleone, elencando le motivazioni, chiedeva e otteneva dal Direttorio la dichiarazione di guerra alla Repubblica di Venezia. Il 16 maggio l'Armée d'Italie occupò Venezia: dopo quasi 1000 anni di esistenza la repubblica era stata rovesciata. Successivamente, in data 7 ottobre, da Villa Manin scriverà al Direttorio: *vous ne connaissez pas ces peuples-ci, ils ne méritent pas que l'on fasse tuer 40.000 français pour eux. Croyez-vous que la liberté puisse faire de grandes choses a un peuple mou, superstitieu et lache....non conoscete queste popolazioni, non meritano di far uccidere 40.000 francesi per loro. Credete che la libertà possa fare grandi cose a un popolo molle, superstizioso, e vile...*

La successiva cessione agli austriaci, con il trattato di Campoformido, della repubblica di Venezia assieme a tutti i suoi possedimenti, fu una decisione relativa al vile comportamento degli italiani.

Napoleone raggiunse Passariano il 27 agosto 1797, prendendo alloggio nella villa dei conti Manin dove rimarrà per 57 giorni assieme alla sua consorte Giuseppina di Beauharnais. Qui ricevette i rappresentanti della municipalità udinese e trattenne a pranzo i proprietari della villa. Subito, già l'indomani, iniziarono le trattative con i plenipotenziari austriaci per fissare una sede intermedia in cui tenere le conferenze. Il 29 agosto invitò a pranzo a Passariano tre plenipotenziari austriaci, Marzio Mastrilli marchese de Gallo, che diverrà successivamente Duca De Gallo sotto il regno di Gioacchino Murat, il conte de Meerweldt in qualità di generale, e il barone Degelmann, già presidente del governo di Trieste e ministro imperiale al consiglio di Zurigo. Dopo una serie di conferenze diplomatiche infruttifere, il 17 settembre avvertì i plenipotenziari che, qualora il trattato di pace non fosse stato sottoscritto entro il 1° ottobre, la Francia non avrebbe tenuto alcun conto dei preliminari di Leoben. Il 25 settembre chiese le dimissioni al Direttorio per motivi di salute e per le troppe responsabilità. In quel periodo Napoleone era gravemente deperito, temeva di essere avvelenato, ma in realtà si era ammalato di rogna. Il 27 settembre si recò a Udine a Palazzo Florio col generale Massena, per incontrarsi con il ministro Johann Ludwig Josef von Cobenzl, plenipotenziario dell'Imperatore Francesco II. L'indomani, le trattative con Cobenzl e gli altri tre plenipotenziari, il Marchese Gallo, il barone Degelmann e il conte Meerweld, proseguirono nella sua residenza di Passariano. Il 29 settembre ancora colloqui con gli austriaci a Udine, dove si reca a cavallo con alcuni ufficiali dello Stato maggiore.

Dopo ripetuti incontri con i plenipotenziari per i soliti colloqui ufficiali, tra il 5 e il 6 ottobre, Napoleone scrisse a Parigi a Rodolfo Emanuele Haller, intendente generale delle finanze, che i negoziati erano in pericolo per le eccessive pretese degli austriaci. Il 10 ottobre scriveva al Direttorio: "la pace sarà firmata questa notte o i negoziati saranno rotti", ma non si presentò alla riunione indetta a tarda sera a Udine.

L'11 ottobre la conferenza a palazzo Florio fu molto burrascosa, Cobenzl minacciava di unire l'esercito austriaco a quello russo irritando profondamente Napoleone che esclamò a gran voce: *volete la guerra, ebbene l'avrete, la guerra è quindi dichiarata, ma ricordatevi che entro tre mesi vi prometto che spezzerò la vostra monarchia come questa porcellana;* e contestualmente afferrava un vassoio contenente un pregiato servizio da tè in preziosa porcellana - dono

dell'imperatrice Caterina II - che Cobenzl teneva orgogliosamente in mostra su di tavolino, sbattendolo ferocemente a terra e mandandolo in frantumi.

Il 12 ottobre diede ordine alla truppe di tenersi pronte, ben deciso a riprendere le ostilità contro l'Austria. Ma l'indomani, durante una giornata precocemente invernale con le montagne imbiancate, si convinse che tanto valeva firmare la pace, dal momento che "Venezia pagherà le spese di guerra"

Il 14 ottobre verso le 16,30 conferì a Passariano con De Gallo e Meerweldt, che gli presentano il progetto del trattato ormai completato.

La repubblica di Venezia con l'Istria e la Dalmazia venivano cedute agli austriaci in cambio del riconoscimento della repubblica Cisalpina e della neonata Liguria. La Francia si annetteva le province belghe dell'impero asburgico, ristabiliva le frontiere del Reno. Si garantiva libera navigazione sul Reno sulla Mosella e sulla Meuse. Inoltre la Francia rivendicava le isole Ionie e la liberazione del generale Lafayette.

Il 15 e il 16 ottobre si trattene a Passariano per gli ultimi colloqui con De Gallo. Il 17 ottobre verso le 8.00 giunsero a Passariano De Gallo e Meerweldt per preparare le copie degli atti che sarebbero stati poi firmati a Campoformido, dove era stata preparata una stanza nella casa di Bertrando Della Torre. Alle ore 17.00, Cobenzl e Degelmann, che attendevano l'arrivo dei loro colleghi, vennero avvertiti di recarsi a Passariano perché Napoleone chiedeva un giorno di dilazione nell'attesa di un corriere da Parigi. Nel timore che Napoleone avesse intenzione di approfittare del ritardo per avanzare altre pretese, i diplomatici si recarono a Passariano, dove Napoleone si scusò per il suo precedente comportamento dettato dall'impazienza e dalla mancanza di esperienza diplomatica. Tra le 21,30 e le 24 del 17 ottobre venne firmato il trattato di pace detto di Campoformido, o Campoformio in dialetto veneto, come riportato su tutti i libri di storia stranieri. Per ordine di Napoleone, alle 2 di notte il generale Berthier partiva per Parigi con l'atto originale da consegnare al Direttorio.

Qui a Villa Manin si concluse la prima campagna d'Italia del generale Bonaparte che sconfiggeva la prima coalizione antifrancese e fu così che piccoli paesi del Veneto e del Friuli, sino allora ignorati dalla storia, diedero il loro nome a piazze e importanti vie di Parigi divenendo famosi in tutta Europa. Tutt'oggi esiste a Parigi una stazione metropolitana denominata Campo-Formio, e una omonima *rue Campo-Formio*, come pure esiste la maestosa e prestigiosa *rue di Rivoli* che dalla *Place de la Concorde* prosegue sino al Louvre, il nome del Tagliamento é invece

inciso sotto il capitello di una colonna dell' Arc de Triomphe a Place de l'Etoile. Peccato che qui da noi persista una cronica miopia politica, e che nessuno in tanti anni abbia saputo valorizzare il paese di Campoformido e la sua Villa Manin.